

Prima tappa di un cammino

a cura di fr. RENATO NIGI

Cesena, 20 aprile 1986: bilancio positivo di una giornata vocazionale

Provenienti da Bologna, Faenza, Imola e Cesena, si sono ritrovati insieme settanta giovani presso il Convento dei Cappuccini, in occasione della XXIII giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il tema era senz'altro affascinante: «Vocazioni: realizzarsi in Cristo». Penso sia stato proprio questo il tasto giusto che ha smosso questi giovani: il giovane vive per realizzarsi, sente prepotente in sé il bisogno di crescere, di vivere in pienezza la vita, anche quando compie scelte sbagliate.

Presentando il tema, fr. Corrado Corazza, ha suggerito alcune linee miranti a chiarire le ambiguità e i limiti di certe proposte di vita presentate dalla cultura contemporanea, ma che, in fondo, impediscono un'autentica ricerca e una vera crescita: il «farsi strada», la «posizione» ad ogni costo, il soggettivismo esasperato, una concezione della vita fatta solo di diritti e non di doveri, lo «star bene» fine a se stesso.

A questi pseudovalori è stato contrapposto Cristo come colui nel quale l'uomo incontra Dio e ritrova l'immagine in cui riflettersi: un'immagine credibile, armoniosa, completa. Cristo richiama necessariamente la Chiesa come luogo in cui il vangelo diventa vita, in cui il lievito comincia a fermentare. È nella Chiesa che uomini e donne di ieri, di oggi e di domani, nel realizzarsi, a nulla rinunciano dei loro talenti e delle loro profonde aspirazioni, sviluppandone, anzi, il dinamismo più positivo nel loro progetto di vita.

Dopo la partecipata celebrazione dell'Eucaristia e il pranzo come momento di festa e di aggregazione, il pomeriggio

è stato caratterizzato da un «recital»: la presentazione di canti e di testimonianze intendeva coinvolgere tutti i partecipanti in una esperienza di amicizia e di proposta.

Il giudizio su questa giornata lo raccogliamo da alcune impressioni che ci sono pervenute: «Mi hanno particolarmente colpito, riempiendomi di gioia, la disponibilità e la semplicità con cui avete saputo mettervi di fronte a noi, rivedendo, in discussione aperta, anche alcune scelte di vita basilari per un religioso. È importante sensibilizzare il laico, perché comprenda profondamente che il problema non è di voi religiosi, ma di tutta la Chiesa e interpella personalmente ognuno di noi. Proprio stando insieme e co-

Cari amici, vi scrivo...

di fr. Lino Ruscelli

Ciao, Luciano!

È passato un po' di tempo dall'ultima, che ti ho inviato. Forse il tempo necessario, perché mi giungesse la bella notizia del tuo fidanzamento con Meryem. Dunque le cose si fanno serie e io non posso che gioirne con te.

Nel prendere la penna in mano per due destinatari, vi confesso che sono emozionato: sempre così, quando vedo due giovani che si preparano a prendere il largo sul mare della vita, gonfio di rischio e di avventura. Se ora fossi con voi, vi chiederei subito che cosa si prova, quando si è deciso di preparare la barca per un viaggio avventuroso.

Alla scoperta di ciò che sei

È buona regola dell'uomo saggio: prima di pensare a ciò che sarai, renditi conto di ciò che sei. «Chi di voi — direbbe Gesù — volendo costruire una torre, non siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento?» (Lc 14,28). Non basta il fatto di essere in due, per affrontare una rischiosa avventura. Se i due sono due debolezze, la debolezza dell'uno non fa che raddoppiare la debolezza dell'altro. Per prima cosa è importante sapere ciò che si è e ciò che si vuole.

Ho saputo, cari amici, che col vostro fidanzamento è nata anche la vostra decisione di sposarvi in chiesa. Oggi è facile trovare chi decide diversamente: sposarsi in Comune, o non sposarsi affatto, e convivere. Perché allora la vostra scelta?

Non voglio pensare che sia solo per estetica liturgica, ma piuttosto che sia dovuta al fatto che vi sentite cristiani.

L'Unico esperto in umanità

Cristiano è colui che ha scelto — come modello di uomo — Gesù Cristo e — come Dio — il Dio di Gesù Cristo. Gesù Cristo, Dio e uomo, è l'unico esperto in umanità nel senso più pieno del termine. Ma mi accorgo di aver detto male, ed è lo stesso vangelo che mi corregge: non è l'uomo che sceglie Gesù Cristo, ma è Lui che sceglie l'uomo. Il cristiano, dunque, è l'uomo che scopre di essere stato scelto da Gesù Cristo e, solo in dialogo con Lui, decide le scelte fondamentali della propria vita.

Cari amici, non è facile accettare oggi il mistero della vita come vocazione. Se voi avete scelto di sposarvi in chiesa, vuol dire che siete stati chiamati al matrimonio da Gesù Cristo. Prima di questa vocazione, però, voi avete avuto almeno due chiamate: la chiamata alla vita e la chiamata alla fede, mediante il battesimo.

Vedi, caro Luciano, forse di qui partono i nostri fraintesi sulla vocazione. La vocazione non è un progetto prefabbricato, gettato al collo dell'uomo come un laccio, come può apparire da qualche discorso superficiale. Qualche volta non è neppure una proposta; è semplicemente un dono che qualcuno ti mette tra le mani.

Il vostro fidanzamento è fatto di due vite che intendono intrecciarsi insieme. Ma, nel caso della vita, la vocazione non è una proposta di vivere o non vivere, ma è la



stessa vita donata, che ti interpella. Puoi rifiutarla sdegnato, oppure puoi interrogarti su chi ti ha fatto nascere.

Neppure la vocazione alla fede è stata, per voi, una proposta: appena nati, siete stati portati al fonte battesimale; qualcuno ha risposto per voi e vi sono state infuse la fede, la speranza e la carità, come germi di vita nuova in Gesù Cristo. Il fatto di trovarsi già cristiani prima dell'uso di ragione, può fare reagire l'adolescente; ma, quando la ragione matura, l'uomo si interroga sul dono ricevuto, si pone in dialogo col suo benefattore. Se da questo dialogo può nascere un rifiuto, possono svilupparsi e anche intrecciarsi, in gara d'amore, nuove proposte e nuovi ministeri, come da un seme si sviluppa la pianta e, dalla pianta, i frutti.

L'uomo delle bustarelle

Cari amici, può darsi che l'uomo delle bustarelle, come qualcuno ha definito l'uomo di oggi, si senta umiliato o stranamente schiacciato dal dono ricevuto e non richiesto; ma come potrebbe essere schiacciato, se qualcuno non gli avesse regalato la vita? E se la vita l'ha ricevuta in dono, come può imparare ad usarla, se non si lascia istruire da chi è la sorgente della vita?

Il mistero della vocazione, quindi, è legato al fatto che, o l'uomo si riceve come dono, cresce come dono, muore come dono per rinascere, oppure non è uomo. Ma, se l'uomo nasce come dono, alla base di tutto ci sta un benefattore, che diventa e rimane l'origine e il fine della sua vita. Un figlio può rifiutare l'eredità dei genitori e rimanere se stesso; ma se l'uomo rifiuta il dono di Dio, non è più uomo. Ah, caro Luciano, se anche la libertà, anzi soprattutto la libertà, fosse vista in questa luce, quante storture sarebbero risparmiate alle persone e alle comunità!

Amici miei, vi confido di aver imparato a mie spese che la vita non è un album di avventure, ma è un'unica avventura: dall'eternità al tempo, dal tempo all'eternità. Il cristiano la chiama: l'avventura dell'Amore.

Partita dalla sorgente eterna, la vita dell'uomo, al sicuro dentro la barca dell'amore di Dio, si tuffa nelle acque del tempo in due momenti: il concepimento, voluto da Dio creatore per mezzo dei genitori; il battesimo, voluto da Gesù Cristo redentore, per mezzo della Chiesa. Con l'uso della ragione, il nuovo nato battezzato, si farà presto adulto e responsabile del dono ricevuto. Se arriverà a dire grazie al suo benefattore, siederà al timone della barca con Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Non sarà un viaggio turistico: ci sono troppi naufraghi, sperduti sugli scogli o gettati in acqua, come fratelli indesiderati. Nessuno potrà andare perduto! Chi viaggia con Gesù, viaggia con l'Amore; dell'Amore sperimenta la sostanza; si lascia avvincere dai suoi appelli, pone in gioco la propria vita.

Questa è la dinamica della vocazione cristiana, novelli fidanzati, che desiderate sposarvi in chiesa. Prima di sposarvi tra di voi, dovrebbe nascere l'esigenza di sposare (o risposare) la causa della Vita e la causa di Gesù Cristo. Con Lui al timone della grande barca della vita, alla svolta giusta del cammino, vi appariranno le esigenze, la dignità e lo splendore del matrimonio cristiano, al quale vi sentite chiamati.

Ciao, amici. Sulla stessa barca ci sono anch'io

Lino

noscendosi, si tocca con mano quale gioia può scaturire dal dedicare la propria vita al Signore: questa è la cosa più bella per riavvicinare i giovani a risentire e riscoprire nel proprio cuore quei doni meravigliosi che il Signore ci offre».

«Una difficoltà palese è il tempo tiranno. Per far parlare delle persone che non si conoscono ancora, per far nascere un dialogo il più aperto possibile, per dare delle risposte a delle domande impegnative, ci vuole una buona dose di tempo; e questo è certamente mancato». «Ringraziamo gli organizzatori per l'entusiasmo e la forza che hanno messo a disposizione delle persone intervenute: arriverci a presto, sicuri di rincontrarci insieme con tanti altri giovani».

Anche noi siamo contenti e riconoscenti a quanti hanno partecipato: siamo incoraggiati a far diventare l'incontro il primo di altri che verranno. Francamente, in noi, prima dell'incontro, c'era un certo timore che la parola «vocazione» facesse arricciare il naso a troppi ragazzi. Invece ci siamo accorti che, quando si presenta la verità come cibo nutriente, anche se può sembrare indigesto, viene accolto con gioia e riconoscenza. Questo ci ha fatto capire ancora quanto sia necessaria una approfondita catechesi di base. Diversamente, il realizzarsi in Cristo, vivendo la vocazione a cui egli chiama, può far paura.

Immagini dell'incontro del 20 aprile a Cesena: in alto il gruppo; sotto, gli ultimi saluti davanti alla chiesa.

